



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11-12-13/10/2008

ARGOMENTI:

- Le azioni dell'Action Week su L'Unità ed Il Manifesto
- Parte il campionato della Liberi Nantes, squadra Uisp di rifugiati politici
- La violenza dei tifosi Italiani in Bulgaria (2 artt.)
- Ok ai tre arbitri in Slovenia, tifosi del Catania risarciscono i tifosi del Chievo derubati e la Polonia si riprende gli Europei 2012 (3 artt.)
- Reportage: una Domenica fra i poliziotti allo stadio
- Pari opportunità: il protagonismo sportivo delle donne

MONDO UISP Iniziativa dei tifosi Samp con «colleghi» di tutta Europa

Genova, un calcio d'oriano al razzismo

■ «Il calcio unisce, il razzismo divide» recita lo striscione a bordo campo. Basterebbe questo a spiegare il senso dell'iniziativa dei tifosi della Sampdoria del gruppo «Rude Boys 1987». Ma su quel campetto della periferia genovese, oltre alle belle parole, si concentrano fatti concreti ed emozioni sincere. Ci sono squadrette organizzate da gruppi di tifosi provenienti da tutta Europa, Marsiglia, Amburgo, ovviamente Genova, Savona, Venezia Mestre; scendono in campo i ragazzi nordafricani del Maghreb Sampdoria e gli ecuadoriani dei Latin Kings e c'è anche la formazione rappresentativa dei Mondiali Antirazzisti e degli Amici di Matteo Bagnaresi, il tifoso del Parma

travolto e ucciso il 30 marzo scorso in un'area di servizio vicino ad Asti. Tutti insieme per dimostrare che un altro calcio e un tifo sono davvero possibili. Basta volerlo. Il colore della pelle non conta niente, quello della maglia nemmeno. Non c'è competizione, non ci sono arbitri e il risultato del campo non interessa a nessuno. «Solo» una festa, dove il torneo di calcio è un pretesto per una giornata di calcio, musica ed iniziativa sociale, patrocinata dall'Uisp e parte integrante dell'Action Week della rete «Fare», la settimana che unisce i tifosi nella lotta al razzismo. Si gioca, si mangia, si beve e si scopre un'altra faccia del tifo da stadio, lontana anni luce dai beceri com-

portamenti fin troppo pubblicizzati. Perché nelle gradinate ci sono anche e soprattutto loro. Ragazzi e ragazze normali, che vivono in maniera sana la passione per la loro squadra di calcio nel pieno rispetto del vicino. Alla faccia dei buuu e degli ululati che ancora troppo spesso si sentono quando un gioco di colore entra in possesso di palla. «Non è difficile ribellarsi a questo, ognuno può fare la sua parte - spiegano gli organizzatori - Basta che il vicino di posto di chi risulta un giocatore di colore lo riprenda e lo zittisca». Niente violenza, niente politica. Solo sano buon senso e rispetto degli altri. Mica poco.

Matteo Basile

UNITA'

13 - 10 - 2008

TIFOSI • L'azione anti-razzista

Comincia giovedì prossimo la nona Settimana d'azione contro il razzismo organizzata dalla rete Fare (Football against racism in Europe), organizzazioni sportive, gruppi ultras, associazioni e comunità di migranti in campo contro la discriminazione in 40 paesi europei. In Italia Uisp e Progetto Ultra hanno anticipato i giochi: la settimana scorsa con un torneo di calcio in due centri di accoglienza per rifugiati politici a Varese; ieri con la seconda edizione del torneo multietnico «Rude Boys 1987» intitolato «Anzi la Sampdoria odia il razzismo» organizzato dai tifosi blucerchiati. In campo ragazzi ecuadoregni e marocchini di Genova, ultras italiani, francesi e tedeschi. In serata tutti al centro sociale Zapata con lo ska delle Tremende e il punk rock della sud targato Samp City rockers. Oggi partiranno invece le attività del Collettivo «Asi es mi Fútbol» di Lucca che per una settimana organizzerà una grande festa multiculturale con dibattiti, videoproiezioni e un torneo a squadre miste. Dal 16 ottobre alla partita si uniranno Roma, Palermo, Treviso, Rieti, Fasano, Frattamaggiore e Crespellano.

MANIFESTO

12 - 10 - 2008

«La Liberi Nantes ci regala speranza È come una famiglia»

MARCO CALABRESI

☉ Arrivano alla spicciolata. Zaino in spalla, ognuno con la propria storia, le proprie paure, le proprie sofferenze. L'appuntamento è per le 19 in punto. Si fa la conta dei presenti. Qualche minuto di palleggi a centrocampo, prima che il fischio dell'allenatore richiami tutti all'ordine: inizia l'allenamento della Liberi Nantes F.C., la prima squadra in Italia composta da soli rifugiati politici e richiedenti asilo.

Lontani da casa Migranti forzati, per la precisione. La maggioranza di loro proviene dall'Africa: Nigeria, Eritrea, Togo, Guinea, Repubblica Centrafricana. Vivono nei centri di accoglienza della Capitale: tutti muniti di regolare permesso di soggiorno, cercano un lavoro, una nuova vita. Per due ore inseguono un pallone, sudano, ma non dimenticano. Moussa, togolese con un passato nella massima serie locale, ha lasciato la moglie e i suoi due figli, otto e undici anni: «Non li vedo da un anno, non posso tornare nel mio paese. Lavoravo come tecnico informatico, sto studiando l'italiano per trovare un'occupazione nello stesso campo». Etnie diverse, legate da una passione: «All'inizio eravamo divisi in gruppi - confessa Dawit, eritreo - avere lo stesso colore di maglia ci ha fatto capire il valore di crearne uno solo».

L'idea Il progetto Liberi Nantes è nato nel novembre scorso. Un presidente, Gianluca Di Girolami, Giulio Gualerzi a dirigere gli allenamenti, poi la UISP di Roma e la Fondazione Don Luigi Di Liegro: «Senza di loro non avremmo mai cominciato». Entusiasmo, tanti buoni propositi: «Ma l'inverno è stato durissimo - ammette Di Girolami - ci allenavamo anche in cinque, la tentazione di mollare tutto è stata forte». Maglietta e pantaloncini, nessuna tuta per proteggersi dal freddo:

«Per allenarsi alle otto di sera con certe temperature, di passione bisogna averne davvero tanta». I mesi trascorrono, il passaparola tra i centri di accoglienza porta al «Fulvio Bernardini» (Pietralata) sempre più ragazzi: in un anno qui sono passati in 120.

Autofinanziamento Di Girolami arriva al campo con il borsone delle maglie, lavate in casa propria. Il magazzino della Liberi Nantes non è nient'altro che un armadietto; all'acquisto dei palloni ci ha pensato il tecnico, Fabrizio Proietti, che di professione fa il pasticciere. Quest'anno c'è anche un preparatore dei portieri, Dario Carrera. L'organico della squadra, invece, è sempre in divenire: «I ragazzi non possono stabilirsi nei cen-



tri per un lungo periodo di tempo, alcuni trovano lavoro e non possono venire a giocare». Non hanno mezzi di trasporto, è la società a fornire, a proprie spese, due biglietti dell'autobus per ogni allenamento a ciascuno di loro.

Terza categoria Qualche amichevole per assaporare lo spirito competitivo poi, in estate, la partecipazione ai Mondiali Antirazzisti: «Un'esperienza indimenticabile». Poi nuove partite: la Liberi Nantes prenderà parte al prossimo campionato di terza categoria, al via sabato 18. Il Comitato Regionale ha concesso una deroga sull'utilizzo degli extracomunitari, i successi della Liberi Nantes non varranno per la classifica. Ma la sfida è già vinta.

GAZZETTA dello SPORT

11-10-2008

Un gruppo di italiani aggredisce i tifosi bulgari E il pubblico fischia l'inno di Mameli

Dall'inviato
Andrea Santoni

SOFIA - Tensione ieri pomeriggio e in serata a Sofia tra circa 200 tifosi italiani e gruppi di sostenitori della Bulgaria. Ma la sfida tra le due nazionali in realtà è stato solo un pretesto. All'origine di una scaramuccia in un bar del centro e del duro confronto verbale proseguito poi all'interno dello stadio Levski, ci sono motivazioni politiche: una saldatura occasionale tra elementi di estrema destra italiani e ultras del Levski, contrapposti a simpatizzanti di sinistra, legati calcisticamente al Cska, altra squadra di Sofia. Gli italiani hanno raggiunto lo stadio inneggiando al fascismo, tra saluti romani e canzoni del Ventennio, scortati dalla Polizia bulgara in assetto antisommossa.

All'ingresso nel grande impianto, il gruppo di italiani si è diretto verso il pubblico locale, cinghiè alla mano e lanciando oggetti. Le tifoserie erano divise da una cancellata che ha impedito il contatto diretto prima dell'intervento della polizia. A seguire ci sono stati lanci di alcuni petardi verso gli italiani, sistemati poi in un curvino alla sinistra della tribuna centrale, e controllati a vista dagli agenti. Nel settore sono subito accorsi Domenico Mazzilli, responsabile dell'Osservatorio del Viminale e della sicurezza della Figc, oltre al suo collaboratore Roberto Massucci. Il loro intervento, congiunto con quello della polizia bulgara (che non ha lesinato qualche manganellata), ha convinto i tifosi italiani a rimuovere alcuni striscioni offensivi che avevano esposto.

ABETE - Al momento degli inni nazionali, l'intero stadio ha sonoramente fischiato l'inno di Mameli, mentre il centinaio di italiani protagonisti dell'aggressione sono rimasti in piedi con il braccio teso, effettuando il saluto romano in posa chiaramente fascista. Numerosi petardi sono stati esplosi dal settore bulgaro durante tutta la gara. All'intervallo il presidente Abete ha commentato ai microfoni Rai: «Sono episodi da prevenire e, nel caso ci siano comportamenti impropri, da sanzionare. La vendita dei biglietti ai nostri tifosi è avvenuta nominalmente, e poi non ci dimentichiamo la nostra solidarietà nei confronti del popolo bulgaro con le nostre associazioni che operano qui in aiuto dei bambini».

PROGRAMMA - La nazionale italiana rientrerà oggi nel primo pomeriggio in Italia, volando su Brindisi. Il gruppo azzurro si trasferirà a Galatina, dove inizierà la preparazione in vista di Italia-Montenegro, in programma a Lecce mercoledì prossimo, con inizio alle ore 20.45.

Allo stadio gli italiani hanno cercato lo scontro con cinghie e facendo il saluto romano. Abete: «I comportamenti impropri vanno sanzionati».

CORRIERE dello SPORT

12-10-2008

I biglietti dati ai «soliti noti», Federcalcio sotto accusa

di Luca De Carolis / Roma

I 144 TEPPISTI che a Sofia inneggiavano al duce e brandivano cinte come armi avevano comprato il biglietto nominativo, come avevano già fatto in tante altre occasioni. Nessuna copertura o stratagemma: gli «Ultras Italia», giovani di estrema destra che da quattro anni seguono ovunque la Nazionale, hanno tutti un nome e cognome individuabile. A sottolinearlo è stato Giancarlo Abete, presidente della Federcalcio: «I biglietti sono nominali, quindi si può risalire all'identità dei protagonisti. Ma poi ci sono passaggi successivi

che meritano di essere approfonditi. Ad esempio non sappiamo se sono state fatte tutte le verifiche all'ingresso dello stadio». I «soliti noti», quei presunti tifosi che la Figc ha sempre ignorato, nonostante i cori fascisti e le croci celtiche esposte a profusione negli stadi europei. C'erano sempre, gli ultras devoti a Mussolini, ma i vertici del pallone

finivano di non vederli. Come se fossero un male necessario, o un dettaglio da nascondere per non rovinare il quadro idilliaco della Nazionale e dei suoi bravi tifosi. Sabato sera però i nostalgici del ventennio si sono fatti sentire e vedere, e ora in via Allegri l'imbarazzo è palpabile. Perché la Figc che propugna la linea dura contro i razzisti e i violenti, ha lasciato la porta aperta proprio a quei facinorosi di cui chiede regolarmente l'esclusione dagli impianti ai club e all'Osservatorio del Viminale. «Noi abbiamo girato la lista di quei 144 tifosi al ministero dell'Interno, e abbiamo ottenuto il via libera, che altro potevamo fare?» si difende dalla Federcalcio. Ma le precauzioni formali (necessarie) non spiegano perché la Figc non si sia mossa per tempo, in-

vocando per prima l'esclusione di personaggi che rappresentavano il volto cupo del tifo. Da tanto, troppo tempo. I primi nuclei degli «Ultras azzurri», composti in gran parte da tifosi del Nord Est, si sono cominciati a formare nel 2000. L'idea venne durante gli Europei nei Paesi Bassi ad alcuni ultras del Verona, la cui tifoseria è nota per le sue posizioni di estrema destra. Poi la formalizzazione vera del

gruppo, a Portogallo 2004. Persone note alle forze dell'ordine, che non si sono mai nascoste. Anni dopo, molti di quel gruppo sono confluiti negli Ultras azzurri. Apparsi negli stadi di tutta Europa con i loro striscioni in caratteri runici, nell'indifferenza del Viminale e della Figc. Una figuraccia per l'Italia campione del mondo, che ha provocato grande imbarazzo anche al ct Marcello Lippi: «Anche se sabato mi ero accorto solo dei fischi all'inno di Mameli, oggi (ieri, ndr) ho letto cosa era successo sui giornali. E la prima volta, ma non deve accadere più. Non voglio dire altro, anche perché di queste cose devono parlare le persone che se ne occupano». O meglio, che se ne sarebbero dovute occupare. Prima della vergogna.

UNITA'

13-10-2008

Maroni: Puniremo i tifosi colpevoli

Dagli inviati

D'Ubaldo-Santoni

GALATINA - «E' dal 1963 che sono con l'Italia, prima da calciatore poi da dirigente. Non avevo mai visto una cosa del genere, la Nazionale può fare a meno di questa gente». Gigi Riva, sempre più anima azzurra, ha fotografato il suo stato d'animo dopo la notte nera di Sofia. Il suo è stato solo il primo dei commenti che via via si sono incalzati durante la giornata di ieri. Sul volo di ritorno verso Brindisi Domenico Mazzilli, presidente dell'Osservatorio e responsabile dei servizi di sicurezza della Nazionale, ha fatto un primo punto della situazione, dopo aver parlato con il capo della Polizia, Manganelli: «Tutto è cominciato in un pub di Sofia con una discussione violenta tra tifosi italiani e quelli bulgari. La polizia bulgara è intervenuta e ha separato i due gruppi, scortando gli italiani verso lo stadio. Pare che nel tragitto ci siano stati cori inneggianti alla destra. Fascisti? No, inneggianti alla destra. Quando sono ar-

rivati allo stadio i bulgari hanno sottratto uno striscione agli italiani, che poi la Polizia ha recuperato, mentre gli italiani hanno sottratto un vessillo ai tifosi di casa. Ora vedremo cosa fare, non abbiamo competenza sul territorio bulgaro, anche i tifosi bulgari hanno fischiato l'inno italiano e non è educazione».

Appena si sono diffuse i primi lanci d'agenzia su queste esternazioni, evidentemente al Viminale la cosa non è piaciuta. Tanto che più tardi è intervenuto direttamente il ministro dell'Interno, Maroni: «I tifosi che si sono resi responsabili di quanto

avvenuto a Sofia saranno sottoposti a provvedimenti amministrativi di sospensione dalla partecipazione ad avvenimenti sportivi, il Daspo». E poco dopo Mazzilli è tornato sull'argomento con toni più duri: «E' stato un atteggiamento deprecabile per una partita di calcio che non ha nulla a che vedere con la politica.

Hanno sbagliato e pagheranno secondo le leggi bulgare. E anche noi prenderemo provvedimenti». Rocco Crimi, sottosegretario con delega allo sport, ha aggiunto: «La politica e l'estremismo devono restare fuori dallo sport e dagli stadi di calcio. Quello che è accaduto a Sofia è assolutamente riprovevole».

La Federazione ha invece affrontato con il presidente Abete, la questione dei biglietti, della titolarità, della responsabilità, della possibilità di individuare i responsabili dei fatti di Sofia: «I biglietti che abbiamo venduto erano nominativi.

Tutti i biglietti hanno un nome e cognome: c'erano anche tre persone segnalate che sono state respinte. Ma quando i tifosi entrano allo stadio va anche accertato che chi entra è il legittimo proprietario dei biglietti». Per parte sua Marcello Lippi è apparso misurato nel giudizio dei fatti: «Sono sincero, io non mi sono accor-

to di niente, solo dei fischi all'inno di Mameli, che mi hanno dato fastidio. Poi ho letto cosa è successo a Sofia. È la prima volta e non deve accadere più». Il presidente del Coni Petrucci ha inquadrato così la vicenda: «Non è una cosa riconducibile al calcio. Resta la brutta figura e comunque il mondo dello sport ha sempre fatto fronte a queste situazioni, appoggiando Governo e Polizia».

Naturalmente sulla notte nera di Sofia è scoppiata la polemica politica. Ignazio La Russa, ministro della Difesa, ha stigmatizzato l'accaduto: «Se fossi stato lì mi sarei vergognato. Non c'è nessuna giustificazione storica politica per questa gente, sono solo maldestre esibizioni muscolari».

Preoccupato Raffaele Ranucci, già dirigente federale azzurro e ora senatore del Pd: «I fatti di Sofia, le grida fasciste, i fischi durante l'inno di Mameli non vanno minimizzati. E oltre a punire i colpevoli va fatta una seria campagna contro il tifo ultrà che si collega all'estremismo politico specie di tipo fascista».

CORRIERE dello SPORT

13 - 10 - 2008

Una partita e tre arbitri

L'esperimento funziona

In Slovenia per la prima volta tre fischietti in campo e tutti italiani
Molto più facile vedere gli episodi dubbi. In tribuna anche Platini

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO GENITI

PTUJ (SLOVENIA) ☉ Forse tre non è il numero perfetto. Almeno nel calcio, potrebbe essere cinque. Specie se parliamo di arbitri. Siamo solo all'inizio di una lunga marcia, ma è questa la sensazione provata ieri dagli spettatori presenti a Ptuj che, per la prima volta nella storia del pallone, hanno visto una gara diretta da 3 arbitri e 2 assistenti. Tra l'altro (cosa da non sottovalutare) italiani: Rizzoli, De Marco e Saccani, più la coppia Maggiani-Liberatore. Il tutto sotto lo sguardo di Michel Platini, presidente dell'Uefa, e dei dirigenti Fifa inviati da Blatter (assente ingiustificato). Sì, Slovenia-Norvegia (finita 2-4) valida per le qualificazioni all'Euro Under 19 potrebbe diventare una pagina importante. E Ptuj, conosciuta per le terme e i vigneti dai quali si ricava un discreto vino, restare scolpita negli archivi dello sport più popolare al mondo. Perché l'esperimento di ieri sembra essere la cosa più concreta e sensata per tentare di diminuire gli errori dei fischietti (la moviola in campo per ora è una sorta di Godot).

Perché sì Chiariamo alcuni aspetti tecnici: la direzione della partita resta nelle mani dell'arbitro principale. I due nuovi, però, tramite l'auricolare lo aiutano nella zona più calda: l'area di rigore, teatro del loro raggio d'azione. Ieri è bastato osservare gli spostamenti di Saccani e De Marco (schierati dalla parte opposta rispetto ai guardalinee) per capire le potenzialità dell'esperimento. Si aggiungono prospettive impensabili per un arbitro tradizionale. Prendiamo come parametro la tv: è come se la stessa partita fosse prima ripresa da tre telecamere e poi da cinque. Aumentano le possibilità di avere il replay giusto per chiarire i dubbi. Quali? Le trattenute, i contrasti, i gol fantasma e persino i lit-

gi dei giocatori a palla lontana. La testata di Zidane e Materazzi non sarebbe sfuggita a un arbitro posizionato dentro l'area francese. Vantaggi, infine, anche per gli assistenti: sgravati da molte responsabilità, si potrebbero concentrare sul fuorigioco (che resta di loro pertinenza).

Perché no Controindicazioni? Soprattutto numeriche. In primis: dove prendere gli arbitri aggiuntivi. Aumentare a dismi-

sura gli organici vorrebbe dire abbassare il livello qualitativo. Più praticabile attingere dai fischietti dismessi per limiti di età. Altro problema è il monte complessivo delle gare: difficile pensare di vedere i 5 arbitri in tutti i campionati professionistici. Più facile ipotizzarlo nelle serie maggiori. Certo, Blatter sostiene che il calcio deve essere uguale in tutte le categorie, ma già oggi il quarto uomo è presente solo in A e B. Infine c'è una questione economica: le

spese arbitrali aumenterebbero, ma se questo è il prezzo da pagare per avere meno errori, il conto torna.

Sensazioni Platini ha lasciato Putje soddisfatto. Nonostante l'abbigliamento casual (jeans, camicia e maglione color tabacco con toppe verdi ai gomiti) la sua è stata una presenza super professionale. «Come voi sono qui per capire se questa è una strada praticabile», ha detto durante l'intervallo. Attento a ogni azione, ha discusso con gli osservatori della Fifa sulle varie sfaccettature di un esperimento che vede *roi Michel* schierato nel suo ruolo naturale: regista e capitano. Insomma, le sensazioni sono positive. Anche da parte dei diretti interessati che hanno risposto con un sorriso eloquente a chi chiedeva un parere. Stamani, in una riunione con Platini, dovranno invece usare le parole per motivare il semaforo verde (o rosso) al test. E nel pomeriggio il presidente Uefa parlerà con i giornalisti. Probabile che ci sia la conferma ufficiale: per il calcio il numero perfetto è cinque.

LA DECISIONE

La Polonia obbedisce alla Fifa

VARSAVIA - Il Tribunale dell'arbitrato del Cio polacco ha deciso di rimuovere l'amministratore alla guida della Federcalcio polacca (PZPN), dopo la richiesta del Ministro allo sport, Miroslaw Drzewiecki, come da accordi presi con la Fifa. La Polonia, dunque, disputerà le gare di qualificazione ai Mondiali 2010 (oggi e il 15 ottobre) e potrà organizzare gli Europei 2012 assieme all'Ucraina.

CORRIERE dello SPORT

11-10-2008

INIZIATIVA DI ALCUNI SUPPORTER SICILIANI

Tifosi del Chievo derubati a Catania: pace a tavola e un nuovo navigatore

CATANIA (g.f.) «Accettate le nostre scuse. Noi siamo tifosi, chi vi ha schiaffeggiato e derubati del navigatore satellitare sono "carusazzi" ragazzacci». I due tifosi del Chievo picchiati a Catania al termine della partita del 28 settembre si sono trovati a tavola a Verona con alcuni tifosi

etnei del club «Old Elephants». L'incontro ha sancito la pace tra chi ha beccato le botte e subito il furto del navigatore satellitare e chi, nato in Sicilia ed emigrato per lavoro, tiene al buon nome della città e ama il calcio. Per i tifosi del Chievo un pranzo siciliano è un regalo gradito: un navigatore satellitare nuovo.

GAZZETTA dello SPORT

11-10-2008

Una domenica da «sbirro»

di Malcom Pagani

Scendono le scale a gruppi di tre. In mano hanno caschi e manganelli, vestono jeans, calzano arfib. Fumano quasi tutti. Indossano giacche a vento da stagione ancora incerta al posto della divisa. Rughe da sbirri, a un passo dall'azione. La camionetta ha il motore acceso. Fuori piove forte. Salgono a bordo in quindici. Ogni maledetta domenica, per pochi euro, loro ci sorio. Roma e Lazio, campionato, Coppa Italia, Champions League. Alfredo Dalla Corte prese un colpo di pistola in pieno volto, Vincenzo Paparelli non riuscì a schivare la scia di un razzo, Nazzareno Filippini fu martoriato a bastonate e calci in testa. Allo stadio si muore. Da sempre. Fonghessi, De Falchi, Spagnolo, Ercolano. Dal 1963 ad oggi, nella costellazione dell'insensato, certi cognomi hanno assunto la luce fioca di una lezione dimenticata troppo in fretta. Le antiche acrimonie tra curve rivali hanno lasciato spazio a un fronte comune. Il nemico è lo stesso: l'ordine. E il suo braccio: «La disoccupazione/ ti ha dato un bel mestiere/ mestiere di merda/ Cara-bi-niere». Da Verona a Catania, la curva ha una sola voce. La ricerca del contatto fisico con le «guardie», una medaglia al valore. Oggi, sabato pomeriggio, non capiterà. Lazio-Lecce: anticipo tenue, sulla carta è una gara tranquilla. Le tifoserie preparano l'evento senza annunciare le proprie mosse. Anticiparle è il lavoro di Filippo Santarelli, responsabile

Quando alle 11 del mattino, arrivano i rinforzi per la «Preventiva», si perlustra fuori e dentro alla ricerca di armi, sassi, coltelli, mazze. Se la guerra non fosse alle porte, di tanto zelo non ci sarebbe bisogno. Ma Santarelli è ottimista. «Quando a Milano, nel 1987, mi occupai di stadio per la prima volta, le forze dell'ordine erano presenti ovunque, persino sugli spalti». Agenti antisommossa, cani lupo e frequenti tafferugli con la tifoseria. «Oggi si sta lavorando per restituire lo stadio alle famiglie e a chi lo vive in pace». La missione ha le sue liturgie. La riunione del venerdì, quella della domenica, le informative della Digos. Sul tavolo del dirigente è stesa una cartina piena di appunti e colori, a seconda del grado di pericolosità della zona: gialla, blu, verde. Rossa: massima sicurezza. A vederlo su questa mappa, lo stadio Olimpico sembra il primo capitolo di una storia terribilmente complicata. Quando alle 15.00, a tre ore dal match, Santarelli e i suoi arrivano al cancello numero due, li accoglie il silenzio. Le porte ancora chiuse, le maschere

intorpidite: «Dicaaa». Poi le barriere si aprono. Nella sala stampa del Coni, Santarelli apre la riunione. Cifre, sigle, indirizzi. «Venti di voi sono con il dottor Acqui, Colombo 01, a Largo De Martino». Li avveranno i pullman dei tifosi leccesi che al momento sembrano volatizzati. «Agli ospiti sono stati venduti 720 biglietti ma alla barriera di Roma sud, è stato individuato un solo mezzo. Venticinque tifosi sono arrivati in treno e stanno facendo i turisti, tutti gli altri potrebbero arrivare con macchine proprie e dovranno parcheggiare. Dovremo essere mobilissimi e creare un mini cordone in Viale dei Gladiatori, per evitare scontri isolati». È tutta qui la sintesi. Innovazione e mestiere. Il lavoro messo in piedi dopo la morte dell'ispettore Raciti sta dando i primi frutti. Il 14 settembre, quattro supporters laziali impegnati ad aggredire due ultras della Sampdoria, erano stati fermati mentre tentavano di disfarsi di un coltello a scatto. Una settimana dopo, l'arresto è toccato a Fabio Testadifero, romanista con la lama in tasca. Aveva colpito un sostenitore della Reggina ad un gluteo e poi era andato a vedersi la partita. Fermato all'uscita, è stato processato per direttissima. All'ingresso della Curva Nord, il clima è più sereno del recente passato. Il primo livello di filtraggio è affidato agli

steward. Intimiditi, controllano la corrispondenza tra biglietto e documento, poi lasciano fare ai carabinieri. Difficile chiedere di più per un gettone di trenta euro scarsi. Tifosi e agenti sembrano indistinguibili. Stesso abbigliamento, stessa capigliatura. Ma tra loro si conoscono tutti. Poliziotti e Digos verificano il contenuto degli striscioni. Quelli preventivamente concorda-

ti, passano. Gli altri no. Al tutto, sovrintende Claudio Cacace, giovane ma esperto elemento che ha conosciuto Napoli e Palermo: «Esaminare le dinamiche della curva aiuta a contrastarne le frange violente. È un mondo a parte. A Roma stiamo ottenendo risultati impensabili fino a qualche anno fa. Vedete lì in fondo?». Indica un gruppo di bambini. Scarpe biancazzur-

re e volti eccitati. «Dopo tanto tempo stanno tornando allo stadio. È consolante». Grida brutali rompono l'idillio: all'ingresso un energumeno senza documento protesta con arroganza. Lo steward contiene a fatica le urla. «Non me devi rompere cazzo e non me devi toccare. Ma te lo sai che te posso pure denunciare?». Si avvicinano alcuni agenti: «Lei ha due scelte. O va im-

mediatamente a casa oppure ci segue e la segnaliamo. Faccia lei». Il tifoso bestemmia e sparisce. «È un percorso lungo», spiega Cacace, «ci vuole pazienza». In un angolo, Gianluca Tirone, conduttore della Voce della Nord e voce storica del tifo laziale più estremo, osserva rilassato: «Le cose sono migliorate, anche per merito nostro. Gli incidenti non piacciono a nessuno. Però non si può pensare che scoppino per colpa esclusiva dei tifosi. In certe occasioni, le forze dell'ordine hanno le loro responsabilità». A volte, il manganello scappa di mano e crea voragini. Pregiudizi eterni confermati da sordi corporativismi, condanne blande e archiviazioni frettolose. Storie dolorose, prati di aghi sotto il cielo. Da Stefano Furlan, il ragazzo triestino ucciso per i colpi ricevuti nel febbraio '84, fino ad Alessandro Spoletini e Paolo Scaroni, tifosi della Roma e del Brescia, restati per mesi in coma, in seguito a contatti troppo ravvicinati con l'adrenalina in divisa. Due universi in trincea, costretti a ripararsi da qualunque tenerezza. La tensione si nasconde tra i molti poliziotti in borghese. Hanno visto di peggio. Stefano Mancini vive lo stadio da quasi un trentennio. Ha uno sguardo difficile da reggere, ricorda vagamente Michael Douglas. Parlò poco e malvolentieri. A Brescia, nel novembre

del Gruppo operativo sicurezza (organismo allargato in cui convergono vigili del fuoco, 118, polizia municipale, un rappresentante della società sportiva ospitante e vengono coinvolti carabinieri, Digos e Gdf) e primo dirigente del commissariato Prati, cui tocca in consegna l'ordine pubblico del pallone romano. Santarelli ha un aspetto tranquillo. Sul suo tavolo, tra ordini di servizio e lettere dell'Uefa, planano ogni settimana trappole in serie. Tocca a lui, ai suoi trenta uomini e a tutti gli altri agenti che si alternano dalle molte questure romane, prevenire o spegnere ogni fuoco di rivolta intorno allo stadio Olimpico. A lui spettano valutazioni di natura tecnica sui percorsi da seguire, sul numero di steward da utilizzare, problemi concernenti la vendita dei biglietti e analisi di tematiche strutturali. Può chiedere di sospendere la partita, se vuole. Finora non è mai successo. Tra non molto, ai quarantamila laziali, si aggiungerà l'esodo di mille tifosi del Lecce. Non si può sbagliare. Fin dalla sera precedente, agisce un «modulo di sicurezza». Pattuglie a sorvegliare l'esterno dello stadio. Tre turni, notte compresa.

1994, quando il vicequestore Giovanni Selmin scampò per un soffio a una domenica bestiale ritmata da coltelli, asce e bombe carta, fece arrestare molti dei teppisti coinvolti. «Altri tempi, anche gli ultras erano diversi. Si cresce, si mette su famiglia, si prendono altre strade». Quindici anni fa, le tifoserie contavano sulla presenza fissa di un contingente di poliziotti al seguito. Sempre lo stesso. In casa e in trasferta. Nicodemo De Franco, segretario nazionale Uil Ps, è uno dei tanti che preferisce la vecchia linea: «Secondo me la situazione è peggiorata. Parlo da sindacalista e da poliziotto. Un tempo lo stadio era gestito da un'unica voce capace di ottenere risultati penalmente rilevanti in termini di lotta alla violenza. Oggi, l'Osservatorio prende decisioni imperscrutabili di cui sondare metro e merito è difficile. Ai tifosi dell'Atalanta è stata vietata la trasferta a Roma per la gara con i giallorossi, ma gli è stata concessa tre giorni dopo, per la sfida in Coppa Italia con la Lazio. Stessi tifosi, stesso nucleo, stessa città. Dov'è la logica?». Oltre la barba bianca, Nicodemo vede nero: «L'unico obiettivo è che tutto vada in porto senza incidenti. Ma quello che è accaduto alla prima giornata col Napoli, dimostra che la sicurezza non esiste, nemmeno per il giocattolo più costoso della nazione. Quando arrivano mille tifosi in stato di guerra che ti lanciano di tutto, controllarne le generalità è im-

possibile. O apriti i tornelli e li fai passare, o li carichi. Non ce n'è una terza via. Ed è pericoloso, molto pericoloso. Poteva scapparci il morto già all'inizio del campionato. Uno steward romanista è stato colpito da una bomba carta lanciata dai napoletani e si è salvato grazie al massaggio cardiaco praticato da una ragazza del commissariato Esquilino. L'ha rianimato lei, pur non avendo nessuna esperienza di reparto mobile». Nicodemo non si è stancato del suo lavoro e anche oggi presidia la sua fetta di marcia-piede. «Il poliziotto non può scegliere dove andare, ci mancherebbe altro. Però, quelle impiegate allo stadio sono forze che si sottraggono al controllo del territorio e che la collettività paga due volte: per i poliziotti al lavoro e per i danni provocati dagli ultras». Ogni partita costa in media tra i trenta e i cinquantamila euro, mentre gli agenti della territoriale percepiscono 13 euro lordi l'ora che diventano ventisei per chi arriva da fuori. Lo straordinario, dopo le sei ore di servizio, raddoppia ma non si sa se i fondi per onorarli basteranno. Le prime avvisaglie di tagli si sono già affacciate. Comprensibile che non tutti siano entusiasti. In tribuna intanto, Santarelli comunica con gli agenti ai piedi delle curve le coordinate per il ritorno dei leccesi: «Fate arrivare altri due autobus». Fa freddo, l'acqua scende a scrosci, c'è un'umidità da stagno scozzese. Quando la Lazio pareggia in extremis, lo stadio ha un fremito. Al fischio finale, mentre la gente sfolla nello spicchio riservato agli ospiti, i salentini rimangono al loro posto. Usciranno ordinatamente verso le 22, a quasi due ore dal termine della gara, un viaggio notturno attraverso l'Italia. Salutano a modo loro. Cori di prammatica contro la Polizia «bastarda» e un'affermazione di principio: «Dove ci pare/andiamo dove ci pare». Dopo, nel buio, con i riflettori ancora caldi, anche gli agenti prendono la via di casa. In moto, in macchina, anche in otto su un'utilitaria. L'importante è andare. Anche questa è fatta. Domenica prossima, pausa per la nazionale. Domani, forse, è un altro giorno.

3 - fine (puntate precedenti
domenica 28 settembre
e lunedì 6 ottobre)

UNITA'
12-10-2008

Il pianeta delle donne

di CARLO SANTI

ROMA - Vogliono contare sempre di più nel panorama sportivo italiano. Protagoniste l'anno passato con successi straordinari, brave ai Giochi di Pechino con Federica Pellegrini, Giulia Quintavalle, Valentina Vezzali e Chiara Cainero ma non solo, le ragazze cercano un posto in prima fila. Tra oggi (con gli anticipi) e domani sono al via tre campionati femminili, basket, volley e rugby. Tre tornei importanti, con quello della pallacanestro che propone a Roma, al Palazzetto dello Sport, tutta la prima giornata del campionato. Si gioca l'Opening Day, sette partite di fila, tre oggi e quattro domani, ed è l'occasione per ammirare tutte le ragazze del torneo che si sfideranno durante la stagione per arrivare allo scudetto. Giocheranno, le cestiste della A1, davanti alla madrina del campionato, Mabel Bocchi, bandiera non solo della Geas di Sesto San Giovanni ma icona del basket e unica italiana con un posto nella Hall of Fame.

Il campionato di serie A1 delle ragazze, tenuto a battesimo dalla lituana Kristina Vengryte, bella e brava pivot che gioca a Siena, modella al Colosseo per l'occasione, parte con 14 formazioni, il numero giusto per i valori espressi dal movimento. Un movimento che, tra A1 e A2, è presente in tredici regioni e in piazze importanti come Napoli e Milano, quest'ultima con la Geas che ha ritrovato un posto tra le stelle del torneo dopo gli anni in A2 e dopo la gloria, quella degli otto scudetti tra il 1969-70 e il 1977-78 e trenta anni dopo la conquista della coppa Campioni. Al Palazzetto, ad ammirare le giocatrici di oggi, tra le quali sua figlia Giulia Arturi, ci sarà Rosi Bozzolo, la storica giocatrice della Geas campione d'Europa nel 1978.

Perso il San Raffaele che alla fine dello scorso campionato dopo essersi salvato ai play-out ha deciso di cedere i diritti, il Lazio è in pista con Viterbo che ha acquistato i diritti dal San Raffaele che aveva mandato in A2 proprio la compagine laziale guidata da coach Agresti. Il campionato, nella sua storia, ha avuto prima - anni Ottanta - Vicenza

in vetta e poi - Anni Novanta - la Comense e prima ancora - anni Settanta - la Geas quali protagoniste. Adesso comanda Schio. La Famila, che ha vinto l'ultimo scudetto, il terzo in quattro anni (2005 e 2006 i primi due), ha lasciato inalterato il gruppo delle italiane e ha chiamato la playmaker della nazionale spagnola Nuria Martinez quale rinforzo. Alle sue spalle ci sono Taranto e la Reyer Venezia, sodalizio storico, a lottare per il titolo. Il club pugliese affidato al coach Roberto Ricchini all'inizio non avrà, per un infortunio, il centro Usa Rebekkah Brunson mentre le veneziane di Massimo Riga hanno in Simona Ballardini, arrivata da Faenza, il punto forte.

Dicevamo del ritorno della Geas. Le ragazze lombarde hanno conquistato la promozione lo scorso maggio, venti giorni dopo la scomparsa, improvvisa, del loro presidente tuttora Natalino, per tutte Nat, Carzaniga. Le ha guidate, lo scorso campionato, Roberto Galli tornato in

panchina dopo diciotto anni e in questa stagione il suo compito sarà soprattutto quello di non perdere la A1. Ha al suo servizio due psicologhe (le guardie Michela Frantini, e Karen Twehues), una criminologa (la pivot del Mozambico Clarisse Machanguana arrivata dal San Raffaele) e una quasi dottoressa in comunicazione (Giulia Arturi).

Tra oggi (con un anticipo) e domani riprendono anche i campionati del volley e del rugby. Se nella palla ovale Treviso è la padrona incontrastata - le

Red Panthers della Benetton lo scorso anno hanno dominato la stagione (16 partite e 16 vittorie) conquistando il ventunesimo scudetto - a dare l'assalto alle venete ci provano le ragazze romane della Red&Blu che domani giocano a Biella mentre il 19 ottobre, a Segni, affronteranno proprio le campionesse della Benetton. In campo con loro cinque azzurre che hanno giocato l'ultimo Sei Nazioni.

Con l'anticipo di oggi pomeriggio (alle 16.30) tra Minetti Vicenza e Banca Marche Jesi parte il volley. La Scavolini Pesaro è la squadra da battere. Le ragazze guidate in panchina da José Roberto Guimarães hanno appena conquistato la Supercoppa dopo lo scudetto. Il movimento femminile è determinato e adesso, dopo la delusione olimpica a Pechino con l'uscita di scena nei quarti contro gli Stati Uniti di una squadra, quella di Barbolini, che guardava alla medaglia d'oro, ci sarà una carica superiore per ritornare in fretta al vertice.

MESSAGGERO

11-10-2008